

Né comunista, né fascista, né liberale l'«homo democristianus» secondo Follini

GLI SCENARI

Massimo Adinolfi

A un certo punto, lo scioglimento di Cossiga non è stato più vero: forse la storia della Democrazia Cristiana, della sua lunga egemonia dal dopoguerra agli anni Ottanta, e della sua repentina fine, sta tutta qui: in uno scioglimento. Cosa diceva? Solo questo: «La sinistra batte la destra, il centro batte la sinistra». Ora quel centro, dal quale la Dc per quasi mezzo secolo poté battere la sinistra, non c'è più. E ci sono invece tutti gli «ismi» – i nuovismi, i giustizialismi, i personalismi, i sovranismi, i populismi – che solo dopo la fine della Democrazia cristiana poterono prendere piede in Italia, essendo piuttosto effetti che non cause di quella fine. Perché allora finì la Dc, così repentinamente da sciogliersi appena un anno dopo aver preso, alle elezioni del '92, quasi il 30% dei voti? Marco Follini rievoca quel frangente nell'ultimo capitolo del suo libro ("Democrazia cristiana. Il racconto di un partito", Sellerio, pp. 239, € 16), uno dei saggi più intelligenti sulla Dc che sia dato di leggere. Il capitolo ha per titolo «Il partito misterioso», ma in realtà l'Autore indica quali ragioni furono decisive. Una, su tutte: la caduta del muro di Berlino. La Dc fu il partito che ancorò il Paese nel mondo occidentale e nell'area atlantica. Esaureta quella funzione, l'Italia

poté scegliere un modello bipolare, in cui non aveva più senso né l'annacquamento degli umori di destra nella grande pancia democristiana, né il lungo lavoro, politico e intellettuale, per avvicinare la sinistra all'area di governo: le due imprese storiche, di educazione democratica del Paese, compiute nel corso del secondo Novecento. Finito in archivio il dopoguerra, è finita anche la Democrazia cristiana.

Ma il libro di Follini non è un giallo, e non lo si legge per risolvere un mistero. Le sue pagine migliori hanno il pregio di descrivere, più che di spiegare, benché la descrizione, condotta senza reticenze né indulgenze, finisce con lo spiegare molte cose: non solo di quell'epoca, ma pure di questi nostri anni, che visti con la lente della storia sembrano vissuti all'incontrario. Una sorta di mondo alla rovescia di ciò che fu l'Italia democristiana. Basti vedere da dove comincia il racconto di Follini: dal silenzio, da quel regno della misura, ovattato, bisbigliato, riservato, a corto di immaginazione e alieno dal clamore, che fu davvero il tratto distintivo del potere democristiano. Mitezza, senso del limite, disponibilità al compromesso: con tutta evidenza, siamo agli antipodi della politica di oggi. Il libro sembra scritto proprio per questo: non per spiegare un mistero, ma per confessare un certo stupore dinanzi a quel che è, a confronto di quel che è stato. Stupore

che in fondo era già alle origini: l'«homo democristianus» non era né comunista, né fascista, né liberale, né conservatore. Eppure la Dc impiegò appena cinque anni dalla sua fondazione per conquistare la maggioranza del Paese, nel '48. Fu voluta dalla Chiesa, alla cui ombra nacque. E sostenuta dagli Stati Uniti e dal ceto imprenditoriale, in funzione anticomunista. Eppure, altro motivo di stupore, non fu mai soltanto un partito clericale, o un partito americano, o un partito moderato. Mantenne una certa distanza, fu ricambiato con una certa diffidenza. Un'identificazione completa, convinta, non vi fu mai: non solo quando, negli anni Settanta, Montanelli invitò a votare Dc turandosi il naso, ma pure prima, nonostante il potere e il consenso di cui la Dc di De Gasperi, di Moro e di Fanfani poté godere.

E per descrivere come il Paese lentamente scivolò via da sotto la coperta democristiana che lo teneva al caldo per così tanto tempo, Follini suggerisce tre chiavi di lettura: l'apologo morale (la secolarizzazione) il grafico economico (l'esplosione del debito pubblico), l'esercizio estetico (un nuovo stile politico, l'ostentazione della ricchezza e del potere). La prima chiave coglie fenomeni di lungo periodo (fin dagli anni Sessanta), la seconda è in grado di indicare il punto di crisi (gli anni Ottanta), ma è la terza quella che procura all'Autore il maggior stupore. E, forse, guardando all'oggi, una certa nostalgia.



Marco Follini

**DA DE GASPERI A MORO
LA STORIA DELLA DC:
POTERE E DISFATTA
INCARNATI
NELLA PARABOLA
DEL PAESE**

